

**Domenica 1 marzo 2026, Milano Valdese
2^ domenica del Tempo di Passione**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Romani 5, 1-5 (Gli effetti della giustificazione ottenuta per fede)

1 Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, 2 mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo fermi, e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; 3 non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, 4 la pazienza, esperienza, e l'esperienza, speranza. 5 Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.

A volte Paolo, l'apostolo, ci irrita. Era davvero intelligente, e alcuni di noi, che sono stati benedette/i con meno genialità, non apprezzano chi è più intelligente di noi stesse/i, soprattutto quando, come Paolo, usa il suo intelletto per dominarci e farci sentire persone mediocri.

Una volta ero a una riunione con un gruppo di pastore/i. Stavamo condividendo idee sul ministero, parlando seriamente di come poter stare al passo con tutto ciò che accade nella vita della chiesa. Uno dei più giovani, che stava facendo un periodo di prova, all'improvviso ci comunica che partirà per l'Inghilterra perché gli hanno offerto una borsa di studio per fare un dottorato e nel contempo gli hanno offerto la posizione di assistente professore della cattedra di Nuovo Testamento. Nessuno metteva in dubbio le sue capacità, era veramente un ragazzo più che brillante, come l'apostolo Paolo, che sapeva tutto o quasi di greco biblico, di teologia neo testamentaria e di come comunicare tutti questi saperi in chiesa e durante le conferenze ma era, anche, indubbio che tutti questi doni lo facessero essere arrogante. Le sue osservazioni erano lapidarie, di qualsiasi argomento si stesse parlando il suo punto di vista era l'unico giusto senza se e senza ma. Era facile provare risentimento e frustrazione davanti a quel giovane genio? Sì, assolutamente. Non aveva nemmeno bisogno di prendere appunti quando predicava, come non aveva davvero bisogno di prepararsi a lungo per una conferenza perché gli bastava leggere qualcosa e grazie alla sua memoria prodigiosa era in grado di parlare di tutte le discipline teologiche.

Ho la sensazione che Paolo fosse così. Intelligente, quasi fino all'eccesso.

Paolo era una persona determinata, e certamente avanti coi tempi. Aveva la forza d'animo di vivere sulla base delle sue convinzioni più profonde. Probabilmente quando Cristo incontrò Paolo sulla via di Damasco, convertì la sua anima, ma non necessariamente la sua personalità. Paolo era tenace dopo essere diventato cristiano e missionario, come era tenace negli anni precedenti, cioè quando discuteva nei gruppi dei farisei e dava la caccia ai cristiani per ucciderli.

Paolo aveva delle opinioni forti e spesso impopolari. Sia lui sia gli autori della sua Scuola hanno detto alle donne delle prime chiese che dovevano tenere il capo coperto e la bocca chiusa. Disse che se non erano sposate dovevano rimanere tali, ma se i loro impulsi sessuali, perché di questo si parla, erano troppo forti per farlo, di sposarsi. Chi ha dato a Paolo l'autorità di parlare loro in questo modo?

Dice anche, per onestà, che questa è la sua opinione e non una parola chiara ricevuta dal Signore. Certo è che rimane un uomo arrogante!

Intelligente. Di carattere deciso. Ostinato. Potete tranquillamente aggiungere "invadente" e altro ancora. Aveva l'abitudine di andare di città in città a fondare chiese. Una volta che queste iniziavano a crescere e sviluppavano una leadership locale e mostravano di poter svolgere un ministero in modo efficace e reggersi da sole, Paolo partiva per la sfida successiva. Ma non poteva lasciare le sue chiese in pace. Scrisse tante lettere infuocate e in alcuni casi le rivisitò più volte. Non poteva proprio lasciare le chiese in pace perché, per lui, seguivano traiettorie diverse da quelle che aveva pensato lui per loro.

Immaginiamo se i vecchi pastori e pastore passati da questa chiesa venissero periodicamente a trovarci dicendo al Concistoro che sta sbagliando il governo di questa comunità e che tutto deve essere fatto come lui o lei lo aveva fatto 20 o 30 anni fa. Sarebbe pazzesco! Beh, Paolo era così!

Paolo è rimasto in contatto con tutte le chiese che ha fondato. Non ha mai dimenticato un nome. Si è fatto coinvolgere diventando spesso invadente!

Intelligente. Determinato. Presuntuoso. C'è però una cosa che non si può dire di Paolo: che non avesse una fede assoluta per Gesù Cristo.

Forse Paolo aveva studiato con Gamaliele, un rabbino molto famoso, perché lui, l'apostolo, non solo era un ebreo di alto rango, ma aveva anche la cittadinanza romana e frequentava entrambi i mondi e le culture sentendosi a proprio agio sempre.

Paolo che spesso di vantava di essere stato scelto da Dio ha però detto più volte, che tutto ciò era inutile in confronto alla gloria di essere in Cristo. La parola greca che usa per descrivere cosa fosse prima dell'incontro con Cristo è molto forte: spazzatura. Lui era spazzatura prima che contrasse Cristo!

Prima poteva vantarsi delle vittime che mieteva nel cristianesimo, di quanto fosse intelligente, ecc. ora invece la sua vita aveva un unico scopo: vantarsi di Dio. La salvezza di Dio gli porta speranza, e secondo Paolo, vale la pena vantarsene. La salvezza di Dio porta anche sofferenza. Possiamo vantarci anche di questo, dice Paolo. La salvezza di Dio porta riconciliazione, qualcosa di cui vale davvero la pena vantarsi. Speranza, sofferenza, riconciliazione.

Il nostro problema è che abbiamo dimenticato di, se mai lo abbiamo saputo fare, come vantarci di Dio.

Quando è stata l'ultima volta che abbiamo avuto una conversazione con qualcuno e ci siamo vantati di Dio? Quando abbiamo parlato di speranza? Oltre che descrivere in dettaglio il mal di schiena o quel problema ai reni o quello alle ginocchia, ci siamo vantati delle nostre sofferenze? Quando è stata l'ultima volta che ci siamo vantati con Dio per tutto questo? Quando è stata l'ultima volta che abbiamo raccontato a qualcuno/a ciò che Dio ha fatto per noi? Ricordiamo quando abbiamo fatto sapere a un'altra persona che la nostra vita è stata benedetta da Cristo?

Perché siamo così esitanti a condividere la nostra fede? Forse perché nel profondo del nostro cuore non pensiamo che sia un argomento abbastanza importante da affrontare.

Non ci vantiamo di Dio perché non siamo sicuri che questa questione della salvezza valga la pena, visto che è difficile da comprendere, di essere detta.

Siamo in chiesa da così tanto tempo che ci siamo abituati ad essere sonnacchiosi. La nostra esperienza con Cristo somiglia a un vecchio vestito comodo o un paio di scarpe di pelle belle larghe. Sì, abbiamo reso Dio decente, dice la teologa argentina Marcella Althaus Reid. Dio, ma anche la fede in Cristo e poi le chiese, le abbiamo rese tutte soporifere affinché non ci facessero pensare troppo. Siamo diventate le persone dei precetti, della tradizione, del sì è sempre fatto così.

E poi abbiamo la scusa che la fede è personale, qualcosa che preferiamo tenere per noi.

La prossima volta che ci verrà data l'opportunità di vantarci di Dio, non tiriamoci indietro, non si sa mai che qualcosa potrebbe accadere alla persona con la quale parliamo della nostra fede.

Non dobbiamo aver paura di attribuire a Gesù Cristo il merito di essere ciò che siamo, persone che provano a camminare alla luce della sua Parola di grazia.

Amen